

Un'acqua che disseta

Terza domenica di Quaresima

Preghiera per giovani e adulti

Se si vuole, si può preparare nel luogo della preghiera: il vangelo aperto, una candela accesa e una ciotola d'acqua. Quando tutto è pronto e c'è silenzio, uno della famiglia guida questo momento introducendolo col segno della croce.

Anche oggi ci troviamo a pregare in casa e non in chiesa. Ci troviamo a casa e non in chiesa insieme alla comunità, non solo perché ce lo impone una legge, ma perché vogliamo difendere e custodire la salute e la vita di tutti, soprattutto di coloro che sono più deboli e fragili. Vogliamo comunque sentirci vicini ai nostri parenti e amici. Ricordandoci di loro e sentendoci comunità anche in questa quaresima di lontananza, preghiamo il salmo.

Rit. Ha sete di te, Signore, l'anima mia

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?

Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

G. Padre buono,
nel nostro cuore abitano tanti bisogni e tanti desideri.
Oggi vogliamo sederci sul pozzo del nostro cuore,
per ascoltare la nostra sete profonda e per dissetarci della tua parola,
acqua vivente che dà senso al nostro cammino.
Benedetto ora e nei secoli dei secoli. **Amen**

Dal vangelo secondo Giovanni (4, 5-42)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: Io non ho marito. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete,

noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». Parola del Signore. Forma breve: Gv 4, 5-15.19b-26.39a.40-42 Dal Vangelo secondo Giovanni In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Riflessione di don Luca

La sete e il dialogo

La sete parla di bisogni. Dalla sete di acqua, che ci parla del nostro corpo bisognoso di vita, alla sete più profonda: di relazioni, di amore, di vicinanza, di riconoscimento. Nell'esperienza della sete si raccolgono tanti desideri profondi. Quando ci sentiamo persi o insoddisfatti spesso diciamo di sentirci *aridi*, di essere *assetati* di qualcosa di grande...

Questa pagina di vangelo ci racconta dell'incontro di due persone assetate.

Gesù ha sete, anche lui. Non lo dice semplicemente per «attaccare bottone», non finge. Egli è davvero assetato. Di acqua, per la stanchezza dopo un lungo cammino, ma soprattutto di amore. Amore da dare, da offrire.

Anche la donna samaritana ha sete. Sete di una vita diversa, dove possa camminare a testa alta in mezzo alle persone (invece di essere costretta a venire al pozzo quando presumibilmente non c'è nessuno - nell'ora più calda - per evitare lo sguardo degli altri).

Sete di un amore capace di dare pienezza alla sua vita (mentre i suoi cinque matrimoni falliti alle spalle raccontano la fatica di questa ricerca). Sì, la samaritana è una donna inquieta, quasi rassegnata a non trovare pace negli affetti, ma quella sete rimane.

E Gesù non la giudica. Questa sete profonda viene colmata veramente grazie al dialogo paziente e sincero che si genera tra Gesù e la samaritana.

Un dialogo dove, lentamente, ci si apre all'altro e ci si svela, si domanda, si racconta di sé. Si pongono dubbi, fino a raccontare anche gli aspetti più difficili della propria vita.

Un dialogo tutt'altro che facile. Perché il dialogo non è mai semplice. Sappiamo molto bene come ci siano in noi pregiudizi, paure, aspetti nascosti che creano barriere all'incontro con l'altro. Anche tra la samaritana e Gesù. Gesù è un uomo, un maestro, lei è una donna. Lui è galileo, lei samaritana (e tra i due gruppi non correva buon sangue); sono soli... Tutto fa pensare che l'incontro - se proprio deve esserci - debba risolversi velocemente, senza imbarazzi.

Ma nel momento in cui si accetta di aprirsi, di non accontentarsi di risposte che placano la nostra sete, ecco che scopriamo, nel tempo, una sorgente più profonda in noi, capace di riempire i nostri desideri e i nostri bisogni più essenziali.

Nel dialogo che sa ascoltare, che con pazienza va in profondità, toccando le domande più serie della vita e non si limita a colmare una sete superficiale (anche solo di incontro, di relazione, di consolazione), si può uscirne trasformati.

Allora anche le nostre paure, anche gli aspetti della nostra vita che ci piacciono di meno e dei quali ci vergogniamo possono essere sanati, come quelli della donna samaritana.

Questi giorni così particolari, dove i contatti sono vietati, dove non è possibile vivere l'eucarestia comunitaria, e il tempo si dilata. Ebbene, questi giorni possono essere l'occasione per ricostruire o nutrire dialoghi più profondi: nella preghiera, aprendoci di più al Signore, svelandoci maggiormente, e guardando dentro di noi in profondità; ma anche aprendoci al dialogo in casa, con i nostri cari - i nostri figli, superando le piccole barriere tra di noi o i discorsi superficiali o un po' sbrigativi che spesso abbiamo. Coltivando questo dialogo, potremo ridare nuova vita alle nostre sorgenti interiori.

Richiesta di perdono

Affidiamo a Dio, Padre della misericordia, il nostro peccato.

Preghiamo perché la nostra confessione e il nostro pentimento siano ispirati dallo Spirito Santo, il nostro dolore sia consapevole e profondo, e perché, considerando con umiltà le nostre colpe, ci impegniamo in un cammino di vera conversione.

Si prega in silenzio

Di fronte all'emergenza Coronavirus il nostro continente sta vivendo una grande crisi generata da profonde contraddizioni e dall'incapacità di arrivare a decisioni condivise.

Signore, quando riduciamo l'Europa a procedure da seguire e a pretese da rivendicare, quando dimentichiamo che il primo elemento vitale del nostro continente è la solidarietà, abbi misericordia di noi.

L'emergenza Coronavirus sta trascinando con sé una pesantissima crisi economica che cancella posti di lavoro e costringe molte persone alla cassa integrazione. In queste settimane molti anziani e ammalati sono costretti a vivere isolati, preda della paura e della solitudine.

**Signore, quando siamo preoccupati solo del nostro benessere,
quando non vediamo e non sentiamo il dolore degli altri,
abbi misericordia di noi.**

A partire dal 29 febbraio, 44.353 sono stati i tentativi d'ingresso illegali denunciati dalla Grecia e respinti di nuovo in Turchia dalla polizia, 348 sono i profughi arrestati. Su suolo turco, lungo tutta la barriera tra Turchia e Grecia rimangono 18.000 profughi. Numeri in costante diminuzione, dopo che Ankara sta lentamente riaccompagnando i profughi nei campi dell'entroterra lontani dal confine.

**Signore, tutto questo accade nell'indifferenza generale,
perdona il nostro egoismo e abbi misericordia di noi.**

Signore, Padre buono, la tua Chiesa, santificata nel sangue di Gesù,
in ogni tempo annovera nel suo seno
uomini che risplendono per santità
ed altri che nella disobbedienza a te, contraddicono la fede professata e il santo Vangelo.
Tu, che resti fedele anche quando noi diventiamo infedeli,
perdona le nostre colpe e concedici di essere tra gli uomini tuoi autentici testimoni.
Benedetto nei secoli dei secoli. *Amen.*

Padre nostro

Per continuare la nostra riflessione e preghiera...

#andràtuttobene?

di Andrea Garuti in www.parsantacaterina.it

“Andrà tutto bene” scrivono i bambini sui balconi.

È giusto e anche bello, perché è un messaggio che ti fa spuntare un sorriso, quell'arcobaleno comunica fiducia e speranza.

Ti fa pensare agli abbracci che potremo darci quando sarà tutto finito.

Non c'è immagine più eloquente dell'arcobaleno, perché questa striscia di colori spunta in cielo proprio quando il cattivo tempo sta per finire, segna l'ora in cui riappare il sole.

Ma poi penso: “Bello, sì, ma sarà poi vero?”

Se l'arcobaleno annuncia la fine del maltempo, oggi però – per restare nella metafora - siamo ancora in mezzo alla tempesta.

E allora mi chiedo: “Andrà tutto bene” è solo un messaggio ingenuo e consolatorio, suggerito dal desiderio di vivere con meno angoscia questi giorni di quarantena o dice qualcosa di vero?

Insomma ce la stiamo raccontando oppure questo hastag racconta la verità?

Ci ho riflettuto e ora ne sono convinto: sì, è proprio così!

Non ho la sfera di cristallo, non seguo le curve statistiche, neanche ritengo lecite le affermazioni che gli effetti delle epidemie sono sempre stati così, perché questo virus non è come i precedenti e si comporta diversamente.

Rifiuto anche l'atteggiamento fideistico di chi si sente immune dai virus per una speciale protezione celeste. Malattie o eventi naturali non sono punizioni divine: quando raccontano a Gesù di alcune

disgrazie avvenute, lui risponde che, se ha qualcuno è crollato addosso qualcosa, non è più colpevole degli altri (cfr. Lc 13,1-5).

Allora perché possiamo dire che andrà tutto bene?

Innanzitutto perché questo messaggio, nel momento stesso in cui invita a pensare agli altri (ai piccoli chiusi in casa, alle persone che rischiano il posto di lavoro, ai nonni che rischiano la vita, ai medici e agli infermieri che stanno al fronte), può già cambiare qualcosa, perché ci rende più responsabili verso gli altri.

I gesti irrazionali dettati dall'ansia e i comportamenti incoscienti generati dalla dabbenaggine o dal menefreghismo ignorano #andràtuttobene. Chi, invece di infondere senso civico, vuol suscitare allarmismi isterici, fa speculazioni politiche o economiche.

#andràtuttobene, quindi, non per fatalismo, ma per coscienza e responsabilità civile, per quella fede autentica che si trasforma in carità fraterna.

#andràtuttobene davvero se, chi lo scrive sui balconi (fosse anche ingenuo come un bambino), lo fa perché sa che non deve uscire di casa; e, al tempo stesso, pensa a chi sta correndo per occuparsi della vita di altri o per salvarla.

#andràtuttobene è vero, se è la consapevolezza che posso rinunciare a qualcosa di buono, come abbracciare i nonni, o di bello, come giocare con gli amici, a una cosa utile, come la scuola, o che riempie di senso e di forza interiore, come la messa... per il bene degli altri.

#andràtuttobene è la speranza che nasce dalla fede e porta ad amare il prossimo.

#andràtuttobene può ben tradurre un bellissimo testo di San Paolo: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, il pericolo...? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati* (Rm 8,35.37).

Dio ci è vicino anche nelle tribolazioni, nelle angosce, nei pericoli. Li possiamo affrontare perché Dio ci ama, non ha ritirato il suo braccio, non ha smesso di pensare a noi. E continua ad aprire il nostro sguardo alle necessità degli altri, a darci la forza di fare il bene.

#andràtuttobene veramente perché Dio è fedele. L'immagine dell'arcobaleno è quella che, meglio di ogni altra icona, rappresenta la fedeltà di Dio. È Dio stesso che, quando il diluvio è finito e le acque si sono ritirate dalla faccia della terra, pone il suo arco sulle nubi come segno della sua fedeltà all'alleanza (Gen. 9, 9-16).

Dio disse: "Io stabilisco la mia alleanza con voi:

*non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio,
né il diluvio devasterà più la terra.*

*Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi
e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future.*

*Pongo il mio arco sulle nubi,
perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra.*

*Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi,
ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi*

*e ogni essere che vive in ogni carne,
e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne.*

*L'arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna
tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra".*

Dio guarda gli arcobaleni dei bambini appesi alle finestre e sui balconi, e sorride.

I nostri bambini ci ricordano che Dio è fedele.

Anche le acque di questo diluvio si ritireranno.